

La mostra e' nata da un corso di fotografia tenuto all'interno del carcere di Bollate da Gigliola Foschi e da Andrea dall'Asta S. I. ed e' stata realizzata grazie al contributo della Provincia di Milano, del Comune di Bollate e del Comune di San Donato Milanese. Il corso, promosso dalla Direzione della Seconda Casa di Reclusione di Bollate, dalla Sesta Opera San Fedele - Associazione di Volontariato Carcerario Onlus e dalla Galleria del Centro Culturale San Fedele di Milano, con il patrocinio di Fondazione Italiana per la Fotografia, si propone di raccontare la realtà carceraria attraverso l'incrocio di due sguardi: quello 'interno' dei detenuti che vivono direttamente la reclusione e attraverso la fotografia riflettono sulla loro esperienza; e quello 'esterno' di fotografi (Marco Delogu, Luigi Gariglio, Sergio Lovati, Paola Mattioli, Alessandro Mencarelli, Nino Romeo) che con partecipazione hanno lavorato approfonditamente sul tema della detenzione.

Prote'si a far conoscere all'esterno la loro vita, i loro desideri e i loro stati d'animo, i detenuti hanno realizzato immagini estremamente diversificate, ma mai polemiche o rivendicative: qualcuno ha documentato i lavori che si svolgono all'interno del carcere (dagli arredamenti costruiti dagli stessi detenuti per rendere piu' accoglienti le celle alla funzione della spesa, dai corsi di falegnameria a quelli di videoimpaginazione); altri hanno puntato a evocare il loro desiderio di liberà mostrando il cielo dietro le sbarre o 'tutto quello che vedono i miei occhi ma dove i miei passi non possono arrivare' (come spiega uno di loro); altri ancora raccontano la loro vita quotidiana oppure gli incontri con i propri cari segnati dal desiderio di 'non far soffrire i figli quando vanno a trovare il padre in carcere'.

I lavori dei fotografi, che si affiancano a quelli dei detenuti, evitano a loro volta il reportage di denuncia, per mostrare i detenuti come persone e al contempo documentare la realtà del carcere senza ideologie preconcepite. Marco Delogu realizza, nel carcere di Rebibbia di Roma, intense immagini capaci di evocare il senso di solitudine, di chiuso e oppressione determinato dallo spazio detentivo. Luigi Gariglio accompagna rigorose immagini di spazi carcerari con ritratti dove i detenuti si mostrano senza finzioni. Sergio Lovati crea immagini silenziose, sospese, dove il tempo dilatato e uniforme del mondo carcerario sembra permeare anche le cose, gli arredi, gli spazi. Paola Mattioli e' entrata nel carcere femminile di Monza e ha costruito un racconto visivo su piu' livelli, dove ritratti in bianco e nero si alternano a immagini a colori di oggetti e arredi capaci di suggerire la quotidianità della vita carceraria. Alessandro Mencarelli, con la serie Colloqui racconta i suoi incontri con i detenuti a partire dalla sua esperienza di avvocato (osserva lo spazio della sala dei colloqui, poi le gambe dei suoi assistiti che dalla postura rivelano i loro stati d'animo). Nino Romeo, infine, espone un efficace reportage sullo spettacolo la Nave dei folli, realizzato dalla Compagnia teatrale del carcere di San Vittore di Milano, come a suggerire che l'esperienza del carcere, nei casi migliori, puo' divenire un momento di maggior consapevolezza e non solo di mera contenzione.